

Comunità dell'Isolotto: incontri ragazzi, genitori, adulti

7 aprile 2013

“Storie, percorsi ed esperienze di libertà”

La conoscenza condivisa rende liberi

Gruppo dei bambini – ragazzi - genitori e non solo

1. Introduzione

Abbiamo scelto di proseguire il nostro percorso sulla libertà affrontando questa considerazione:

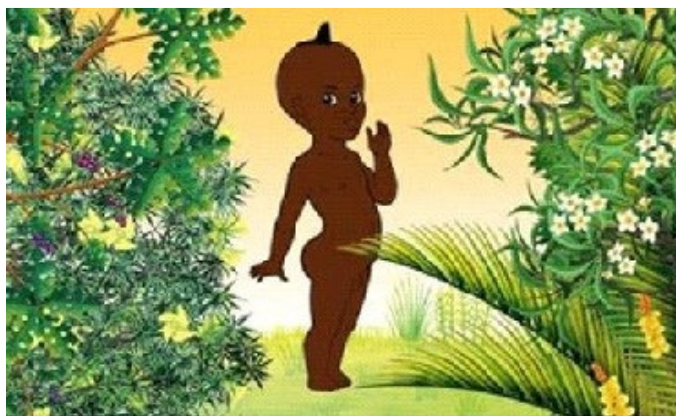
**”siamo liberi quando ogni persona è in grado di conoscere
e di capire quello che le succede intorno
e di poter quindi dire il proprio pensiero e agire”**

La Conoscenza è probabilmente una delle forme più alte della Libertà: definire l'altro come “ignorante” significa indicare con disprezzo chi si considera inferiore, meno libero. L'Ignoranza sottintende la prevaricazione dei pochi che detengono la Conoscenza ed il Potere che ne deriva, a detrimento della Libertà dei tanti. I bambini, oggi come un tempo, mettono in discussione le certezze dei padroni della Verità con le domande e i perché. La curiosità di un bambino è la sete di Conoscenza di cui spesso gli adulti hanno smarrito il senso divenendo per questo meno liberi. Educare alla conoscenza i contadini analfabeti, trovare conoscenza in un libro, in un film o in una canzone, in un corteo di musica e bandiere colorate, nella memoria dei volti di chi si è sacrificato per la giustizia, significa coltivare la liberazione personale e collettiva dalla miseria, dall'ignoranza, dalle mafie, dai conflitti e dalla paura. Come la nebbia offusca la vista, così la paura offusca le nostre scelte. Non la paura che ci difende dai pericoli ma quella che paralizza il quotidiano e impedisce di essere liberi. Questa paura viene sconfitta dalla Conoscenza, l'energia vitale che ci fa fare la cosa giusta al momento giusto. **Vogliamo pensare alla Conoscenza come a una pianta da coltivare con cura nell'intreccio tra generazioni, perché il vivere di ciascuno nella consapevolezza e nella libertà sia sempre più un bene di tutti.**

Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza.

2. La storia di Kiriku

Abbiamo visto insieme il film “**Kiriku e la strega Karaba**”, un bellissimo cartone animato realizzato nel 1998 dai francesi Bénédicte Galup e Michel Ocelot nel quale si raccontano le avventure di un piccolo bambino africano **Kiriku**. In questo film¹ sono molto belle le immagini che rimandano alla pittura africana, le musiche del musicista senegalese Youssou n'Dour e poi le atmosfere, i dialoghi, la magia di alcuni personaggi.



Kiriku fin da quando è piccolissimo è curioso e si pone delle domande su tutte le cose che lo circondano.

Non si accontenta delle risposte sciocche della gente del villaggio, non si ferma davanti alle risposte di chi non riflette, ma è capace di cercare con curiosità, coraggio e determinazione nuove risposte.

Questa curiosità, questa voglia di capire e di conoscere e questa determinazione saranno gli strumenti con cui Kiriku potrà portare nel villaggio saggezza e libertà.

¹ Il film ha avuto un grande successo di pubblico un po' ovunque nel mondo, ma inizialmente ha incontrato notevoli difficoltà nei paesi anglosassoni, per la nudità dei personaggi cosa del tutto normale e naturale in un villaggio africano. Per fortuna Michel Ocelot ha rifiutato ogni censura.

Il villaggio in cui nasce Kirikù è vessato dalle angherie della strega Karabà e si dice che tutti gli uomini del villaggio siano stati mangiati dalla strega.

Kirikù vuole affrontare la strega ma, soprattutto, vuole trovare una risposta alla domanda: "perché la strega Karabà è cattiva?". Kirikù parte per un viaggio che lo porta dal Saggio della Montagna, suo nonno, il quale gli svela il segreto: la donna è piena di odio per una spina avvelenata che, tanti anni prima, uomini cattivi le hanno infilato nella schiena: la spina è la fonte del suo potere, ma anche di uno stato di perenne dolore. I dentini di Kirikù riescono a strapparle quella spina e quel dolore, così Karaba diventa una donna buona e bellissima. Kirikù le chiede un bacio: l'ultimo sprazzo di magia contenuto nel bacio muta il suo corpo minuto in quello di un adulto.

Guardiamo insieme 3 piccoli brani del film

- Il primo brano mostra come la curiosità ed il coraggio di Kiriku siano più forti delle superstizioni degli adulti del villaggio, che imputano alla magia cattiva della strega Karaba il disseccamento della sorgente. Non credendo a queste superstizioni e in virtù delle sue piccole dimensioni, Kiriku scopre che l'acqua viene bevuta da un animale che entrato piccolo nella sorgente, è ora cresciuto e gonfio d'acqua. A rischio di morire affogato, Kiriku buca la pancia dell'animale e fa tornare l'acqua nel villaggio.
- Nel secondo brano Kiriku incontra il Saggio della Montagna che è anche suo nonno. La scena mette in risalto la curiosità del bambino e la saggezza del nonno, le due facce della conoscenza umana. Il nonno incalzato dalle domande di Kiriku, spiega con pazienza al nipotino che la Strega Karaba è cattiva per un sortilegio: una spina avvelenata infilzata nella sua schiena, le fa odiare bambini, donne e uomini. Kiriku, illuminato dalle parole del nonno, decide di liberare la strega dalla spina e dalla sua cattiveria.
- Il terzo brano mostra Kiriku che con un trucco toglie dalla schiena della strega la spina avvelenata, mettendosi in grande pericolo perché Karaba vuole ucciderlo. Il coraggio e la conoscenza del bambino liberano Karaba dalla sua maledizione per rintegrarla pienamente in una relazione positiva con se stessa e gli altri.

3. L'istruzione e la conoscenza per tutti

L'istruzione e la conoscenza, come il pane, l'acqua, le medicine e tutte le cose importanti della vita, se non sono condivise, rese accessibili a tutti, sono dei privilegi, sono strumenti di potere per mantenere i poveri nella paura e nella sottomissione.

Noi desideriamo, per noi e per tutti, una conoscenza accessibile a tutti che sia strumento di crescita, di libertà, di consapevolezza e di senso di responsabilità.



Per questo raccontiamo la storia di don Lorenzo Milani e della scuola di Barbiana e la storia della scuola all'Isoletto, come esempi di un grande movimento che ha voluto aprire la scuola a tutti, farne uno strumento di liberazione e di partecipazione reale alla vita democratica.

Don Lorenzo Milani arrivò nel 1954 a Barbiana, un villaggio sperduto tra i monti del Mugello nell'Appennino e così scriveva: "La

*mia è una parrocchia di montagna ...
Quando ci arrivai c'era solo una scuola
elementare. Cinque classi in un'aula sola.
I ragazzi uscivano dalla quinta
semianalfabeti e andavano a lavorare.
Timidi e disprezzati."*



Qui si vede don Milani che parla con un gruppo di ragazzi. Sa che quanto più impareranno quanto più sapranno difendersi dalle prepotenze del fattore e del padrone della fabbrica, della presunzione del dottore, del farmacista, dei preti, dei politicanti. Dice che così sapranno capire il loro giornale, e dire la propria opinione nella fabbrica o in piazza; e smascherare le bugie dei prepotenti.



"L'operaio conosce 100 parole, il padrone 1000, per questo è lui il padrone !"

I ragazzi di Barbiana raccontano: ***"A Barbiana leggevamo ogni giorno il giornale, ad alta voce, da cima a fondo....perché serve nella vita"***.

La scrittura collettiva: a Barbiana i ragazzi hanno imparato una forma di scrittura nuova "la scrittura collettiva" che consiste nello scrivere tenendo conto del pensiero e delle idee di molti. Con questo metodo hanno scritto un libro che ha fatto il giro del mondo e che si intitola "Lettera ad una professoressa". Ecco come i ragazzi di Barbiana raccontano questo metodo:

"Noi dunque si fa così: per prima cosa ognuno tiene in tasca un notes. Ogni volta che gli viene un'idea ne prende appunto. Ogni idea su un foglietto separato e scritto da una parte sola. Un giorno si mettono insieme tutti i foglietti su un grande tavolo. Si passano uno a uno per scartare i doppioni. Poi si riuniscono i foglietti imparentati in grandi monti e son capitoli. Ogni capitolo si divide in monticini e son paragrafi. Ora si prova a dare un nome ad ogni paragrafo. Se non ci si riesce vuol dire che non contiene nulla o che contiene troppe cose. Qualche paragrafo sparisce, qualcuno diventa due. Coi nomi dei paragrafi si discute l'ordine logico finché nasce uno schema.



Con lo schema si riordinano i monticini. Si prende il primo, si stendono sul tavolo i foglietti e se ne trova l'ordine. Ora si butta giù il testo come viene viene. Si ciclostila per averlo davanti tutti eguale. Poi forbici, colla e matite colorate. Si butta tutto all'aria. Si aggiungono foglietti nuovi. Si ciclostila un'altra volta. Comincia la gara a chi scopre parole da legare, aggettivi di troppo, ripetizioni, bugie, parole difficili, frasi troppo lunghe, due concetti in una frase sola. Si chiama un estraneo dopo l'altro. Si bada

che non siano stati troppo a scuola. Gli si fa leggere a alta voce. Si guarda se hanno inteso quello che volevamo dire. Si accettano i loro consigli purché siano per la chiarezza. Si rifiutano i consigli di prudenza".

L'esperienza dell'Isolotto



Nel 1954 all'Isolotto c'erano solo le case, non c'erano né scuole, né strade, né servizi.

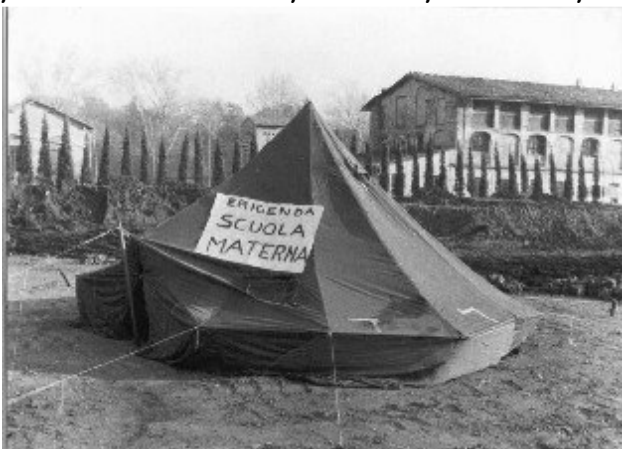
*Nel 1955 a seguito di una ampia mobilitazione popolare si costruiscono le **Baracche verdi** come scuola per i ragazzi delle elementari, in attesa di una scuola vera e propria; erano dipinte di verde per indicare la speranza. La scuola elementare vera e propria, la*

Montagnola, arriva nel 1963.



Dopo il 1963 alle Baracche nasce la "scuola popolare" per consentire a quegli adulti che non erano mai stati a scuola di conseguire la licenza media; e poi furono organizzate i doposcuola a sostegno dei figli di tante famiglie operaie e non solo.

All'Isolotto ci sono state una grande attenzione, e concrete e partecipate mobilitazioni, per ottenere una scuola vera, viva, per tutti. Nel 1969 per esempio si occupò una parte della collina della Montagnola che il



Comune aveva dato ad un privato per costruirci una discoteca....la protesta popolare fece sì che poi si costruì la scuola materna!

Molti maestri si cimentarono nella ricerca appassionata di nuovi modi di aiutare a crescere i ragazzi (Sergio Rusich, Luciano Gori, Mauro Sbordonni, Franco Quercioli, e molt altr*).*

Poi nei decenni successivi la "scuola popolare" alle Baracche continuò, cambiò forma, si adattò ai tempi. Si leggeva il Vangelo in modo nuovo, si faceva teatro, si condividevano molte esperienze. Con l'esperienza "I Nonni raccontano" i nonni hanno incontrato tantissimi bambini delle scuole elementari per raccontare la vita di quando loro erano

piccoli, i giochi, le difficoltà ... e poi anche le loro personali vicende durante il fascismo e la resistenza: è stato un modo molto importante di "imparare la storia".

E poi oggi ... la "scuola popolare" alle Baracche, anche in momenti come questo in cui ci educiamo a vicenda alla libertà.

4. I racconti dal Vangelo e della sapienza orientale

La buona notizia del vangelo spiegata ai semplici (dal vangelo di Matteo)

In quel tempo Gesù disse:

*"Sono contento o Padre, signore del cielo e della terra,
perché hai tenuto nascoste queste cose [la buona notizia, l'amore per il prossimo]
a coloro che si credono sapienti e intelligenti
e invece le hai spiegate ai piccoli, ai semplici".*

Questo messaggio di Gesù non piaceva per niente ai sapienti e ai potenti del suo tempo: in particolare gli scribi, dopo un lunghissimo periodo di preparazione e di studio, ricevevano con una particolare cerimonia lo "spirito di Mosè" e da quel momento erano considerati i legittimi successori dei profeti, custodi e unici interpreti delle sacre scritture.

Gli scribi provenivano soprattutto dal gruppo dei farisei, osservantissimi di tutte le minime regole della legge di Mosè, e godevano di grandissima considerazione e prestigio, addirittura superiori a quella del re e del sommo sacerdote, dato che nella Bibbia c'era scritto che Dio "sulla persona dello scriba pone la sua gloria".

Gli scribi quindi erano gli unici che avevano competenza e autorità per interpretare la legge che Dio aveva dato a Mosè (e che non era solo legge religiosa ma anche della società): le loro sentenze erano considerate infallibili!

La legge degli Ebrei era fatta di migliaia di prescrizioni, cose da fare e da non fare e serviva per intimorire gli uomini, schiacciarli di fronte a Dio e rendeva necessaria l'autorità e la sapienza degli scribi.

La legge di Gesù era invece fatta di un solo comandamento "amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati", avvicinava gli uomini a Dio e li rendeva liberi.

Per questo non piaceva per niente agli scribi e ai sapienti.

La sapienza degli ignoranti (da un racconto di tradizione orientale)

Tanto tempo fa il grande Sophios aveva una piccola scuola nella quale insegnava ad un gruppo di allievi a crescere e a diventare uomini saggi e completi.

Un giorno Sophios chiamò uno dei suoi migliori allievi e gli disse: "***Mio caro, è giunto il tempo che tu vada ad imparare ciò che si apprende sulla strada, prendi questa bisaccia e parti***". Il giovane partì.

Dopo qualche anno l'allievo tornò. Era entusiasta e fremeva dal desiderio di raccontargli tutte le cose che aveva studiato ed imparato.

- Maestro, ho incontrato i più grandi maestri del nostro tempo; i saggi più famosi, i più grandi letterati, i più straordinari inventori.

Ma Sophios scuoteva la testa e restava zitto.

- Maestro ho viaggiato a lungo per ogni dove, ho percorso tutto il Mediterraneo.

Ma Sophios scuoteva la testa....

- Ma Maestro sono stato nelle università più importanti d'Europa; ho studiato nei libri più preziosi delle più importanti biblioteche e credo proprio di aver sentito le lezioni di tutti gli uomini più istruiti e preparati del nostro tempo.

Sophios, infine lo guardò e sorridendo disse:

- Riprendi ora la tua strada, non basta imparare da quelli che sanno e che insegnano. E' importante imparare da coloro che credi ignoranti, dai semplici, i poveri, i contadini, gli operai, i mendicanti che trovi per via. Hanno moltissimo da insegnare!

5. Giornata della Memoria e dell'impegno

Diversi di noi, ragazzi e adulti – anche a nome dell'intera Comunità - hanno partecipato insieme ad oltre 150.000 persone, alla 18a edizione della "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie" promossa dall'associazione Libera, che si è svolta a Firenze il 16 marzo. Sono state ricordate oltre 900 vittime delle mafie, semplici cittadini, magistrati, giornalisti, appartenenti alle forze dell'ordine, preti, imprenditori, sindacalisti, politici e amministratori locali morti per mano delle mafie.

Vi mostriamo le foto di quella giornata, vi raccontiamo le nostre emozioni e poiché abbiamo imparato che il “conoscere” cosa è, e cosa fa la mafia è il primo passo per cominciare a contrastarla, raccontiamo la storia di alcune persone che hanno lottato o che stanno lottando contro ogni mafia.

Roberto Saviano è nato a Napoli e ha 44 anni, è giornalista e scrittore. Nei suoi articoli e nei suoi libri, a partire da *Gomorra*, racconta la realtà della camorra e della criminalità organizzata. Minacciato di morte dai clan vive dal 2006 sotto protezione.

Spesso mi si chiede come sia possibile che delle parole possano mettere in crisi organizzazioni criminali potenti, ...

È complicato dare una sola risposta ... la più plausibile è che sia proprio la diffusione della parola a mettere paura. Non è lo scrittore, l'autore, non è neanche il libro in sé... che riesce... a mettere paura.

Quello che realmente spaventa è che si possa venire a conoscenza di determinati eventi ... che si possano finalmente intravedere i meccanismi che li hanno provocati. Quel che spaventa è che qualcuno possa...avere la possibilità di capire come vanno le cose.



Famiglia Nencioni e Davide Capolicchio

La notte tra il 26 e il 27 maggio del 1993 a Firenze, in una stradina tra l'Arno e gli Uffizi, in Via dei Georgofili, Cosa Nostra fece esplodere un camioncino imbottito di esplosivo. Il boato si sentì anche all'Isolotto.



Furono uccise 5 persone: l'intera famiglia Nencioni, formata da Fabrizio Nencioni (39 anni), Angela Fiume (36 anni), la piccola Nadia (9 anni) e Caterina (50 giorni di vita), e un ragazzo di 22 anni **Dario Capolicchio**. Rimasero ferite 48 persone. Furono distrutte molte case e danneggiati gli Uffizi.

Le indagini e i processi hanno dimostrato che questa strage fu organizzata dal clan dei Corleonesi di Totò Riina come che i mafiosi non



Pio La Torre di contadini; si dei braccianti e poi 1972 fu eletto in fatto approvare una associazione mafiosi.

Il 30 aprile 1982 la insieme all'amico

La mafia fece credere che l'omicidio fosse stato organizzato da terroristi ma le indagini hanno dimostrato che fu ucciso proprio per aver voluto la legge sulla confisca dei patrimoni mafiosi. Nel 1995 i boss Riina, Greco, Brusca, Provenzano ed altri sono stati condannati all'ergastolo.

nacque in Sicilia nel 1921 da una famiglia povera impegnò fin da ragazzo come sindacalista a favore in politica con il Partito Comunista Italiano. Nel Parlamento ma è ricordato soprattutto per aver legge che introduceva per la prima volta il reato di mafiosa e che prevedeva la confisca dei beni ai

sua auto fu assalita da killer che lo uccisero Rosario Di Salvo.

Peppino Impastato: spesso quello che pensiamo dipende da quello che i nostri genitori ci raccontano,



perché lo fanno dai loro punti di vista, che diventano anche i nostri.

Per Peppino Impastato invece non era così, è nato in una casa di mafiosi, lui la mafia ce l'aveva in casa e nella storia della sua famiglia.

Viveva a poca distanza dalla casa di Gaetano Badalamenti, potente boss di Cinisi.

Peppino combatté contro l'indifferenza della gente e non si fece piegare dalla logica e dalla paura della mafia.

Dato che non gli veniva vietato di manifestare la sua opinione in strada, pubblicamente, decise di fondare una radio, RADIO AUT, con i suoi amici, perché diceva:

"L'aria non ce la possono

sequestrare!"

In questa radio raccontava tutto quello che sapeva sulla mafia, deridendola, storpiando i nomi e inventando storie e canzoni.

Nonostante le continue avvertenze del padre, che gli diceva che quello che faceva era pericoloso, Peppino andava avanti, non ascoltandolo. Con la morte del padre, non ci fu più nessuno a proteggerlo (anche la polizia era corrotta), ma lui continuò la sua lotta candidandosi senza paura alle elezioni, così Tano non volendo rischiare che le vencesse, organizzò il suo omicidio.

Il caso fu archiviato come suicidio, solo dopo venti anni è stato riaperto e si è concluso con l'arresto e poi la condanna all'ergastolo di Tano Badalamenti. (by Asia&Marghe)

Carmela Iuculano



è stata la giovane moglie di un boss mafioso siciliano; quando questi finisce in carcere prima lo sostituisce, poi viene arrestata, poi messa agli arresti domiciliari per il fatto di avere un bambino neonato.

Tornata a casa dal carcere, le figlie di 10 e 13 che avevano fatto a scuola delle “lezioni sulla mafia e sulla legalità” le dicono: «*Mamma, ti sembra giusto che in paese tutti ci salutino perché siamo figli di... per paura?*». E cercano di convincerla a rivolgersi alla polizia, ai giudici. Carmela risponde: «*Dovrò accusare vostro padre di cose molto brutte, persino di avere ucciso: saremo costretti a partire da soli, a non rivedere più né i nonni, né gli amici, né la*

nostra bella casa». Una delle figlie risponde: «*Mamma, noi però saremo sempre tutti assieme!*».

Carmela ha collaborato con i giudici e mandato in galera un intero clan mafioso. Oggi ha 39 anni, vive insieme ai figli con un nuovo nome e sotto protezione dello Stato. La loro non è una vita facile ma hanno detto di sentirsi **finalmente libere!**

Falcone e Borsellino

La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine.

Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni (Giovanni Falcone).

Chi ha paura muore ogni giorno, chi invece non ha paura muore una volta sola (Paolo Borsellino).



Rita Atria e Piera Aiello: Rita nasce in una famiglia mafiosa di Partanna in Sicilia; quando ha 11 anni la mafia uccide suo padre; Rita reagisce legandosi al fratello Nicola, anch'egli mafioso, e alla cognata Piera Aiello. Ma nel giugno 1991 la mafia uccide anche Nicola. Allora la moglie Piera Aiello e la sorella Rita Atria (17 anni) decidono di collaborare con la giustizia e di raccontare le molte cose che hanno visto e saputo sulla mafia di Partanna.

*forse un mondo onesto non esisterà mai
ma chi ci impedisce di sognare
forse se ognuno di noi prova a cambiare
forse ce la faremo*



Borsellino raccoglie le prime rivelazioni di Rita, diventandone un punto di riferimento importante; ma dopo la strage di via d'Amelio in cui persero la vita Borsellino e la scorta, Rita presa dallo sconforto si uccide lanciandosi dal 7° piano del palazzo dove viveva in segreto.

Le parole di Rita e di Piera hanno permesso di fare indagini importanti e di arrestare molti mafiosi. E Piera continua la lotta contro la mafia anche come presidente dell'associazione antimafia "Rita Atria".

"**Libera**. *Associazioni, nomi e numeri contro le mafie*" è nata il 25 marzo 1995 per sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Attualmente Libera è un coordinamento di oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base, territorialmente impegnate nel diffondere la cultura della legalità, nell'attuazione della legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, nell'educazione e formazione antimafia, nelle attività antiusura.



Aver qui ricordato alcuni nomi delle vittime di mafia e alcune persone che hanno lottato e lottano contro la mafia è per noi un modo per ricordarle tutte.
Per altre informazioni: www.vittimemafia.it

6. Lettura eucaristica

L'assemblea della comunità è resa oggi particolarmente significativa dalle proposte dei ragazzi che insieme agli altri hanno iniziato il gioioso e faticoso cammino di ricerca della libertà.

C'è chi pretende di possedere Dio e la verità e vuole che gli uomini siano incapaci di camminare, di vedere, di udire, di parlare, insomma incapaci di cercare la libertà.

Gesù ha preso coscienza ed ha testimoniato che Dio non è nel tempio, che la verità non è nelle mani di qualcuno, ma che Dio, la verità e la libertà stanno lungo il cammino degli uomini.

Egli cacciò fuori quelli che nel tempio facevano da padroni, che dicevano di sapere tutto e che avevano fatto del tempio, invece di una casa di amore e di fraternità, una spelonca di mercanti, di ladri, di truffatori.

Radunò quelli che "stavano fuori" del tempio impegnandosi con loro a camminare, a vedere, a udire, a parlare, cioè a cercare, a costruire la libertà incontrandosi e prendendosi per mano nel tortuoso cammino degli uomini.

Per questo i potenti e i sacerdoti del suo tempo decisero di ucciderlo.

E Gesù, la sera prima di essere ucciso, volle mostrare ai suoi amici
che la verità e la libertà stanno nell'amore,
non quello delle parole ma dei fatti,
nell'amicizia, nel dividere quello che si possiede,
nel dare la vita stessa per la liberazione propria e di tutti.

Per questo, mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli,
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:
"prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo".
poi, preso un bicchiere, rese grazie
e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio sangue
che viene sparso per tutti i popoli".

Questo comune impegno di ricerca e questa nostra unione
siano segno autentico di unione con Cristo e con tutti gli uomini
che si impegnano e lottano per un mondo più libero e più fraterno,
dove questi ragazzi, diventati adulti,
possano vivere con speranza, serenità e gioia.

7. Le canzoni che abbiamo scelto di cantare e camminare insieme

I cento passi (sulle parole e le note dei Modena City Ramblers)

E' nato nella terra dei vespri e degli aranci,
tra Cinisi e Palermo parlava alla sua radio..
Negli occhi si leggeva la voglia di cambiare,
la voglia di Giustizia che lo portò a lottare..
Aveva un cognome ingombrante e rispettato,
di certo in quell'ambiente da lui poco onorato..
Si sa dove si nasce ma non come si muore
e non se un'ideale ti porterà dolore..
"Ma la tua vita adesso puoi cambiare
solo se sei disposto a camminare,
gridando forte senza aver paura
contando cento passi lungo la tua strada"..
Allora.. 1,2,3,4,5,10,100 passi!..1,2,3,4,5,10,100 passi!
.. 1,2,3,4,5,10,100 passi!..1,2,3,4,5,10,100 passi!

Poteva come tanti scegliere e partire,
invece lui decise di restare..
Gli amici, la politica, la lotta del partito..
alle elezioni si era candidato..
Diceva da vicino li avrebbe controllati,
ma poi non ebbe tempo perché venne ammazzato..
Il nome di suo padre nella notte non è servito,

gli amici disperati non l'hanno più trovato..

"Allora dimmi se tu sai contare,

dimmi se sai anche camminare, contare,

camminare insieme a cantare la storia di Peppino e degli amici siciliani"

Allora.. 1,2,3,4,5,10,100 passi!..1,2,3,4,5,10,100 passi!.. 1,2,3,4,5,10,100

passi!..1,2,3,4,5,10,100 passi!(x 2 volte)

Era la notte buia dello Stato Italiano,

quella del nove maggio settantotto..

La notte di via Caetani, del corpo di Aldo Moro,

l'alba dei funerali di uno stato..

"Allora dimmi se tu sai contare, dimmi se sai anche camminare, contare, camminare insieme a cantare la storia di Peppino e degli amici siciliani"..

Allora.. 1,2,3,4,5,10,100 passi!..1,2,3,4,5,10,100 passi!.. 1,2,3,4,5,10,100

passi!..1,2,3,4,5,10,100 passi!(x 2 volte)

Hey Ma

Dimmi ma' è vero che

Tutti gli altri sono uguali a me?

E no non è proprio così

Hey mama è vero che

Chi è più bianco è più forte di me

Eh si sarà sempre così

Hey ma' è vero che

Chi è più forte ha più ragione di me

Eh si sarà sempre così

Ma è vero

Che il colore è solo luce

E la luce è la speranza

E che siamo noi

Hey ma tu dici che

Cristo ha l'anima uguale a me

Eh si nera come te

Cristo ha l'anima di un'arlecchino

Tutti i colori dell'arcobaleno

Eh si forse è proprio così

Sarà vero

Che il colore è solo luce

E la luce è la speranza

E che siamo noi

La speranza

Camminando noi

Verso il sole

Dentro il sole che salirà

Nero può essere bandiera

Per un'idea libera e vera

Hey ma' un giorno verrà

Che Caino non ammazzerà

Eh no suo fratello mai più

Sam Cam Yafet non avranno colore

Saran figli di un professore

Eh si può essere proprio così

Sarà vero

Che il colore è solo luce

E la luce è la speranza

E che siamo noi

La speranza

Camminando noi

Verso il sole

Dentro il sole che salirà

L'Uomo che Sa

La mia vita ce l'ha chi ha il potere per se
chi le armi prepara e chi educa me

chi mi insegna a lottare per la mia libertà
e alla gente si spaccia per l'uomo che sa.

tu sei giovane ha detto e se crescere vuoi
abbandona i tuoi giochi e vieni con noi
sulla nuova frontiera c'è un nemico mortal
che i tuoi sacri valori potrebbe annientar.

Mi da in mano un fucile ma non viene con me
io mi trovo tra i morti e mi chiedo perchè
son giovani i morti che la guerra stroncò
son nel fango sepolti e tacere non so

son sepolti nel sangue ed all'uomo che sa
io domando a che serve tanta gente ammazzar
lui risponde paterno: ubbidisci non sai
tu sei giovane uccidi così capirai

mentre urlan le bombe io più forte urlerò
non so niente di niente ma una cosa la so
son sicuro che Cristo perdonar non portà
i tuoi sporchi profitti sull'umanità.

e una cosa ti dico; col denaro che hai
il perdono da Dio comperar non potrai
non potrai ripagare tutto il sangue che tu
ci hai costretti a versare nel fango quaggiù

quando tu sarai morto a guardarti verrò
seguirò la tua bara e ti maledirò
resterò ad aspettare finchè sceso sarà
un gran mucchio di terra sull'uomo che sa.

Appello: Chiediamo l'esproprio del casolare dove fu assassinato Peppino Impastato

All'attenzione del Presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta,

Abbiamo saputo che il casolare di contrada Feudo, a Cinisi, dove il 9 maggio 1978 fu assassinato Peppino Impastato versa in un grave stato di degrado.

Abbiamo saputo del dispiacere e dello scoramento di Giovanni Impastato, fratello di Peppino, che denuncia:

«Mi chiedo se sia un paese civile quello che ricopre con l'immondizia il sangue di mio fratello. È vergognoso, quel casolare è il luogo della memoria più importante della Sicilia che ha lottato contro la mafia.

Mi chiedono di mettere almeno una targa, ma il tetto è rotto e il proprietario porta qui le mucche a pascolare. Qualche giorno fa mi sono recato sul posto insieme a una scolaresca di ragazzi del Nord, ma ho bloccato tutto perché ho provato vergogna.

Non dico di mettere il tappeto rosso, ma il sindaco potrebbe almeno vigilare sulla pulizia facendo leva sul proprietario. È una questione di dignità, noi qui abbiamo trovato il sangue di Peppino. Mi vado sempre più convincendo che la memoria di Peppino non interessa più a nessuno. Neanche a quelli che dicono di volerla difendere, fra le istituzioni e la cosiddetta società civile. La verità è che siamo stati abbandonati da tutti ».

Crediamo che la Regione Siciliana abbia il dovere di tenere alto il decoro di un luogo della memoria.

Per questo, nel rispetto dell'impegno antimafia di Peppino Impastato e di tutti coloro che sono morti per non aver abbassato la testa, chiediamo che la procedura promessa dal precedente governo regionale venga realmente attivata con determinazione e che il casolare venga espropriato e consegnato alla collettività.

Confidando sulla sua sensibilità e sul impegno nella lotta alla mafia, la ringraziamo anticipatamente per l'attenzione che dedicherà a questa richiesta.

Raccolta delle firme che invieremo a casolareimpastato@100passi.net perché possano arrivare al Presidente della Regione Sicilia, insieme a tante altre.